

ALL'ADRIANO

Pizzetti, Ravel
e Salviucci

E' stata quella di ieri una giornata, a dire il vero, trionfale per il maestro Bernardino Molinari. Ogni pezzo è stato concluso da applausi e acclamazioni imponenti e così entusiastiche che facevano consacrare un successo di raro splendore. Dopo la *Tremodia di Ippolito* dalla *Fedra* di Ildebrando Pizzetti, per coro con voce di contralto, le acclamazioni assunsero tono di ovazione e furono così insistenti da prolungarsi per vari minuti.

Senza dubbio, la *Tremodia* è una delle pagine più luminose, più suggestive della produzione pizzettiana.

Non è azzardato affermare che il musicista di Parma trova nel coro il mezzo espressivo più adeguato, più rispondente al saggio della sua ardente fantasia. I cori della *Fedra*, della *Debora*, di *Fra Gherardo* fino al recente *De profundis* segnano i punti culminanti della vasta, eletta, potenziale produzione del Pizzetti. Nella *Tremodia* v'è da notare come questo blocco corale sia tutto pervaso da un caldo acceso lirismo di sua natura schietto e originale. Di rara spiccata espressività l'inizio nella limpida melodia, affidata ai tenori; particolarmente e ispirata l'entrata dei soprani con la seconda idea; vividi di commozione i due « Piangi... Piangi... », che conclude il brano. La voce della solista — la mezzo soprano Gilda Alfano che ha cantato con effusione di sentimento e con arte impeccabile — spicca sul tessuto corale come lo sbalzo, irradiato di luce, di un bassorilievo.

La *Tremodia*, diretta con profondo, commosso spirito animatore da Bernardino Molinari, ha suscitato quel senso di ammirazione che suole toccare le vette dell'entusiasmo negli uditori. E di pagine così nobilmente e così altamente espressive il repertorio musicale ne conta ben poche.

Con la *Tremodia* pizzettiana fu del pari molto bene accolto l'*Alceste*, episodio per coro e orchestra dalla tragedia di Euripide di Giovanni Salviucci, spentosi, trentenne, or è un anno. Egli concluse con questo vasto episodio corale la sua breve, ma significativa giornata, rivelando ancora una volta la felicissima disposizione del suo talento particolarmente dotato di accenti drammatici. E' questo un lavoro di evidente impegno contrappuntistico e forse eccessivamente preoccupato di contrappunto, tuttavia sostanzialmente da un'emotività intensa e raccolta. Alcuni scatti drammatici dell'orchestra hanno influenza benefica e gradevole sul nostro spirito, mentre, peraltro, non ci sembra che tutta la parte corale sia plasmata da vera, vivificatrice vocalità. L'interesse e il rendimento maggiori del lavoro sono quindi, a nostro avviso, in orchestra: ed è qui soprattutto che s'infervora e si potenzia la fantasia dell'autore. Un lavoro, è da riconoscerlo, nell'insieme, di sostanziale valore artistico, che il Molinari ha interpretato con ardore appassionato, con anima sensibilissima.

Sulla *Dafni e Cloe*, frammenti sinfonici, tratti dalla seconda serie, di Maurizio Ravel, è inutile, dopo quanto se n'è detto, spendere altre parole. Sta di fatto che col trascorrere degli anni e col succedersi di una produzione inconsuetamente ricca, svariata e disparata di tendenze, questa fantasia di Ravel ci si rivela sempre più attraente, sempre più giovane, sempre più originale, attraverso una tavolozza orchestrale fuori di ogni riferimento e influenza altrui. Panteismo poetico del clima di Shelley!

Che dire dell'interpretazione del maestro Molinari? E' stata semplicemente elettrizzante e affascinante; di una poesia toccante e traboccante in tutta la prima parte, di un dinamismo vivacissimo e trascinate nel diabolico finale.

A contrasto felice di questo interessante concerto, è succeduto al contemplativo frenetismo ravelliano, l'umano e passionale poema sinfonico di Riccardo Strauss, il *Don Giovanni*, scritto a venticinque anni, e che il Molinari ha diretto con foga, con arte e con spiccato spirito musicale; una piena e ardente orgia di suoni.

Il concerto che si iniziava con una *Aria* di Bach, si è concluso con la *Cavalcata della Walkiria* wagneriana, a traverso la quale il Molinari ha fatto spiccare tutto l'impetuoso slancio, pieno di acceso splendore orchestrale, con tutte le fiamme incandescenti della sua sensibilità animatrice.

Al maestro Molinari furono rivolte acclamazioni incessanti con quattro cinque chiamate al podio.

Un concerto dunque di cui rimarrà a lungo il ricordo.